



COMUNICATO STAMPA

Decreto sulle energie rinnovabili.

Ottenuto il rinvio nella Conferenza delle Regioni, Capone convoca le associazioni del settore e il partenariato: “Preoccupazioni e perplessità sul decreto: rischia di distruggere tutta la filiera”

Lo schema di decreto legislativo sulle energie rinnovabili sarà al centro dell'incontro convocato domani alle 12,30, nella sede dell'Assessorato allo Sviluppo economico, dalla vicepresidente e assessore allo sviluppo economico Loredana Capone. Il tema, che desta forti preoccupazioni, sarà discusso con le associazioni del settore e il partenariato.

L'incontro è stato convocato subito dopo la Conferenza dei presidenti delle Regioni alla quale era presente la stessa Loredana Capone. Durante la Conferenza era prevista infatti la discussione sullo schema di decreto, ma le Regioni hanno chiesto di rinviare di una settimana il loro parere perché il decreto, contrariamente all'impegno assunto dal ministro, è stato consegnato solo ieri e richiede un approfondimento puntuale. L'articolato normativo, infatti, suscita perplessità, appare contraddittorio e, in alcuni casi, incostituzionale.

“Abbiamo chiesto il rinvio del parere – spiega la vicepresidente - per apportare emendamenti correttivi al decreto, precisando che, laddove non vengano introdotti, il nostro parere sarà sfavorevole. Ci auguriamo che nella prossima Conferenza il Ministro ascolti le proposte delle Regioni su tre questioni: la salvaguardia degli investimenti già compiuti; la possibilità di sviluppare il fotovoltaico per l'autoconsumo almeno a favore degli imprenditori agricoli e industriali che vogliano destinare l'energia all'autoconsumo; l'estensione a tutte le imprese, e non solo a multinazionali, dell'opportunità di investire sulle rinnovabili. Secondo il decreto infatti, basta guardare l'art. 7, le uniche società che potrebbero fare investimenti sono Enel e Terna, il che si pone in netta contraddizione con l'intento di diffondere le energie pulite”.

“Il problema vero – continua Loredana Capone – è che in Italia manca un piano energetico nazionale e un programma che si occupi di approvvigionamento energetico. Esclusa l'ipotesi nucleare e visto il livello inquinante di carbone ed idrocarburi, non si capisce come il nostro Paese intenda approvvigionarsi di energia escludendo le rinnovabili che sono, invece, le uniche materie prime che possiede. Il decreto, tra l'altro, impedisce che possano essere realizzati impianti superiori a 200 kilowatt da parte di imprenditori agricoli e industriali. Così rischia di distruggere una filiera industriale nel settore delle rinnovabili che va dalla ricerca, al trasferimento tecnologico, alla realizzazione degli impianti.



Peraltro, anche sul nucleare la posizione del governo non sembra essere definitiva ma solo dettata dal timore del referendum. Una seria programmazione dovrebbe fare chiarezza come avviene in Germania dove, sia in tema di politiche sull'approvvigionamento energetico che nei confronti del nucleare, c'è una posizione assolutamente chiara e definita per i prossimi trent'anni, in modo tale da dare certezza agli imprenditori che vogliono investire, prospettiva ai centri di ricerca che si impegnano a studiare ed elaborare nuovi materiali e nuove tecnologie, a tutta una filiera che produce nuovi investimenti e nuova occupazione. In Italia, invece, si cambiano le regole ogni sette mesi e si tradisce chi, confidando sulle regole precedenti, ha effettuato investimenti; si genera in tal modo l'idea di un paese inaffidabile per gli imprenditori, capace persino di distruggere, in un momento di crisi economica, l'unico settore in espansione.

Del resto per questa ragione, questa mattina, si è svolto a Roma, a Palazzo Chigi e Montecitorio, la mobilitazione del Popolo Green, sceso in piazza per dare vita al "Solar Day" giornata di protesta per chiedere al governo "di non spegnere il sole".

L'Ufficio Stampa